

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1986: ora destra e sinistra si fronteggiano in una partita decisiva per i destini della nazione

## RAPPORTO DALLA FRANCIA

Si avverte un forte bisogno di fare «Storia» delle lotte politiche di questi giorni - Siamo a una crisi radicale della V Repubblica? - Vediamo che cosa è la destra - Parlano Montaron, Jospin, Chevenement, Mauroy, Marchais, Rony



Dal nostro inviato  
ROMANO LEDDA

PARIGI — Va a ruba, appena fresco di stampa, «L'identità della Francia», un libro postumo e incompiuto di Fernand Braudel. È la prima parte di affresco composito, di una totale esplorazione del paese, cui si era accinto — come egli stesso racconta — nei «vecchi giorni» per gustare finalmente il «pane bianco della sua terra». Ma soprattutto per rintracciare un'identità «che ne spieghi il destino» (e di quest'ultimo non sapremo mai cosa Braudel avrebbe scritto). Il successo dell'opera non si spiega solo col fascino di un grande storico. C'è in questa opera un interrogarsi diffuso e immediato su quanto accade in Francia.

Il mass-media colgono con fiuto questo bisogno della gente e non lesinano la parola. La storia, con la «s» maiuscola. Il direttore di un grande settimanale mi ricorda il metodo delle incaute analogie, frettolose omologazioni che mi porto dietro da certi commenti italiani, come ad esempio la «sindrome francese del Pci». Anche lui scabola tra svolte e occasioni storiche, e Mitterrand e Chirac al vertice del potere lo rimandano ad arditi e futuri paragoni con Richelieu e Luigi XIII, Napoleone III e Emile Ollivier, Poincaré e Clemenceau. Non ti aiuta molto a capire il presente, ma ti dà la misura della situazione creatasi e delle domande sorte dopo la vittoria della destra lo scorso 16 marzo.

Senza enfasi, persino con una sobria parsimonia, i partiti, le forze sociali, le generazioni cominciano a riflettere, a sottoporre a verifica identità e progetti, ripercorrono i traccianti delle virtù e dei difetti nazionali, rimettono in discussione culture sedimentate. Trovo, in questo senso, una Parigi diversa da quella di qualche anno fa, quando — dalla cintura popolare e operaia di Seine-Saint-Denis all'Università — l'esperienza dell'Unione della sinistra pareva sfociarsi nell'assenza di passioni, si celebrava un divorzio tra politica e cultura, e tutto pareva ristretto e ingessato nelle istituzioni della Quinta Repubblica, in quel vertice presidenziale che dall'Eliseo faceva discendere sui «suditi» provvedimenti anche buoni. Adesso, invece, trovo idee in movimento, destra e sinistra che ritrovano un senso e un segno, una giovane generazione complessa e inquiete, e paradossalmente — poiché è la destra ad aver vinto — i «nuovi filosofi» passati di moda, con Yves Montand di colpo più invecchiato.

La destra si è reinsediata al potere, beninteso. Scillamente, con vorace appetito. Ha il 55% dei voti se si considera la robusta pattuglia fa-

scistizzante di Le Pen, contro il 45% della sinistra. Aveva la maggioranza al Senato e nel quinquennio aveva guadagnato non poche città. Ma ora controlla anche l'Assemblea nazionale, venti Consigli regionali su ventidue. È un risultato netto, indiscutibile che confermerebbe il giudizio dato da uno dei patriarchi del cattolicesimo di sinistra, Henri Montaron: «La Francia ha una vocazione nazionale conservatrice e i francesi danno il potere alla sinistra solo raramente, per periodi brevi ed eccezionali».

Eppure c'è qualcosa che non torna in questa vittoria. Non c'è esultanza nei quartieri generali della conservazione. L'ondata di ritorno non è stata proprio travolgente. Non c'è traccia di un plebiscito liquidatorio dell'eventualità di governo della sinistra, tale, ad esempio, da imporre al presidente della «gauche» il dilemma «sottomettersi o dimettersi». Questa destra, inoltre, non è — come vedremo subito — un blocco compatto; ha l'aggressività della Thatcher ma non i suoi muscoli (quelli di qualche anno fa), ha la massiccia pesantezza della Democrazia cristiana tedesca ma un terreno impervio per i propri movimenti, del reaganismo ha il tratto esplosivo, ma non il grado di consenso né la semplificazione e la semplicità delle scelte (ogni nazione ha decisamente la sua storia). In più il 16 marzo si è votato con la proporzionale, sia pure corretta, e la tempesta nel sistema politico della Quinta Repubblica è stata impetuosa. Non solo per il ruolo dinamico riconquistato dai partiti, ma per la situazione inedita determinatasi sul piano istituzionale.

All'Eliseo c'è un presidente della Repubblica investito di grandi poteri ed eletto dalla sinistra, all'Hotel Matignon si insedia un governo di destra anch'esso con molti poteri. Quest'ultimo conta in Parlamento di una ristretta maggioranza, se si esclude per ora il serbatoio di Le Pen. Mitterrand ha dietro di sé un partito socialista che si è confermato la prima forza politica di Francia. Ha sicuramente ragione Maurice Duverger quando dice che la saggezza di De Gaulle prevede nella Costituzione anche l'eventualità di una diarchia politica. Ma soltanto sotto un profilo tecnico, poiché l'ispirazione, la prassi e i meccanismi politico-elettorali puntavano alla piena omogeneità tra Eliseo, Matignon e Assemblea nazionale, condizione della stabilità del potere.

Adesso invece, per la prima volta dal 1958, si deve

(Segue in ultima)

Il vescovo di Acerra si è recato per Pasqua nel carcere di Avellino

## Cutolo incontra don Riboldi Tre ore nel confessionale

Il colloquio (coperto dall'assoluto segreto religioso) proseguirà nei prossimi giorni  
Un messaggio del boss: «La camorra è un mostro, dica a tutti di abbandonarla»

Dal nostro inviato  
AVELLINO — L'incontro c'è stato. Proprio come quello tra l'innominato e il cardinale Borromeo. C'è stato il pomeriggio di Pasqua, alle 16,10, a sorpresa. La «131» blu di Antonio Riboldi, il vescovo di Acerra, si è fermata davanti al nuovo carcere di Avellino che sorge nella frazione di Bellizzi Iripino. Il monsignore era da solo in auto ed ha accettato di scambiare solo qualche battuta con i pochi cronisti presenti in quel momento davanti al carcere. «Sono venuto per confortare i detenuti», ha detto prima di varcare il cancello che immetteva nel cortile del penitenziario. Ad

attendere c'era la direttrice, Clorinda Bevilacqua, che gli ha fatto gli onori di casa. Tre minuti dopo don Riboldi ha varcato il portone del penitenziario. Pasqua, alle 16,10, a sorpresa. La «131» blu di Antonio Riboldi, il vescovo di Acerra, si è fermata davanti al nuovo carcere di Avellino che sorge nella frazione di Bellizzi Iripino. Il monsignore era da solo in auto ed ha accettato di scambiare solo qualche battuta con i pochi cronisti presenti in quel momento davanti al carcere. «Sono venuto per confortare i detenuti», ha detto prima di varcare il cancello che immetteva nel cortile del penitenziario. Ad

da Cutolo? Alla fine sull'uomo ha prevalso il prete e sono venuto qua. Un solo messaggio è stato affidato da Cutolo a don Riboldi perché lo rendesse pubblico: «Oggi la camorra è un mostro sanguinario, dica ai giovani di non seguire alcun Cutolo e di lavorare per la pace». Chissà se c'è qualcosa di sincero in questa frase, o se è tutto spettacolo, scena, calcolo, giudizio. Sentiamo don Riboldi: come le è sembrato Cutolo? «Molto emozionato. Prima di iniziare l'ho visto con il volto sereno e con un gran desiderio per questo incontro». Il colloquio è avvenuto nella saletta dove di solito si incontrano

detenuti e avvocati, un luogo che ne ha favorito la riservatezza. Ne valeva la pena? Don Riboldi: «Certo, devo dire che ne valeva proprio la pena! Per Napoli e la Campania questa è una bella Pasqua, anche se, sono sicuro, altre ne seguiranno». «Debo anche dire — ha aggiunto il vescovo — che in qualcuno è sorto un moto di rabbia pensando forse che la confessione di Raffaele Cutolo, l'avvicinarsi al sacramento della confessione sarebbero state quasi una formalità. Il sacramento della riconciliazione»  
Vito Faenza  
(Segue in ultima)

Frontiere e retrovie dell'innovazione

## Sapere e produrre Inchiesta sui rapporti fra scienza e industria

L'Italia affronta la sfida tecnologica in ritardo rispetto agli altri paesi europei, a loro volta in ritardo rispetto a Usa e Giappone - Cosa si sta facendo? L'università è adeguata? Quale domanda viene dal mondo industriale? Che ruolo ha lo Stato?

«La scienza e la tecnologia vedranno il loro ruolo rafforzarsi nei prossimi decenni. Le attività industriali hanno una componente scientifica crescente, e gli attuali progressi scientifici aprono il campo ad attività redditizie: la scienza diventa sempre più tecnologia e industria; la tecnologia è sempre più scienza. Questa situazione porta d'altronde a rendere sempre più politico il dibattito sul cambiamento tecnologico in tutto il mondo, soprattutto come risultato dei problemi dell'occupazione».

Con queste considerazioni conclusive il «rapporto Fast» sulle trasformazioni tecnologiche e le sfide sociali di fronte all'Europa degli anni 90 definiva all'inizio dell'85 il nuovo legame che l'evoluzione della struttura produttiva mondiale sta creando tra gli universi del «sapere» e del «produrre».

Indicava con una preoccupata denuncia l'esigenza che l'Europa attivasse con celerità e determinazione l'impegno per allargare e riorientare la sua azione di «ricerca e sviluppo» di fronte alla superiorità dei concorrenti internazionali (Usa e Giappone) in numerosi settori chiave dell'industria.

Ma se l'Europa rischia di essere emarginata dai colossi nipponico e americano, l'Italia rivela nella competizione mondiale sulle frontiere dell'innovazione produttiva un'«posizione da «fanalino di coda» anche rispetto ai suoi «partners» europei.

Quelli sono le radici di questa situazione? Questa inchiesta non si propone di indicare risposte risolutive, ma di avviare un esame ragionato dei nessi più delicati che appaiono caratterizzare nel nostro paese la crescita e la definizione di un rapporto adeguato tra ri-

cerca e industria, al fine di un reale rinnovamento e rilancio della struttura produttiva nazionale. Tre ci sembrano i soggetti e gli aggregati di problemi che meritano un esame approfondito: il mondo della scienza rappresentato soprattutto dall'Università e dai diversi enti e istituti di ricerca pubblici, col loro apparato di leggi e norme che ne regolano l'attività, di culture che ne definiscono l'identità e le vocazioni. La realtà dell'industria, pubblica e privata, grande e piccola, che avverte sempre più fortemente l'esigenza di raccordi organici e funzionali con i centri di produzione scientifica, perseguendo strategie di comportamento e di investimenti diverse e non sempre lineari. Le responsabilità pubbliche di governo e di finanziamento, infine, in uno scenario in cui, ad onta di un certo

ideologismo neoliberalista imperante, tutti gli osservatori concordano nell'attribuire alle politiche dello Stato un ruolo determinante nel sostegno dell'innovazione. Parliamo dall'Università. Negli ultimi due anni vi si riconosce un significativo fiorire di iniziative di rapporto col mondo industriale. E in gran parte il frutto — oltre che di una oggettiva «domanda» esterna e di un non trascurabile interesse anche finanziario degli atenei — delle possibilità offerte dalla legge di riordino «382», che attraverso l'istituzione dei dipartimenti e la regolamentazione di «contratti» e «convenzioni» con soggetti esterni ha aumentato notevolmente il campo di

Alberto Leiss

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 8

Dopo la Sirte, le proposte di Gorbaciov e i no di Reagan

## Tra Mosca e Washington un groviglio di tensioni

Nota sovietica all'Italia per il progetto Sdi

La Casa Bianca sembra opporre solo un muro di durezza - Shultz, reduce dall'Europa, appare più cauto ma polemizza con Andreotti - Passo di Bonn: le due super-potenze affrontano subito la questione dei test H

È un groviglio di nuove e vecchie tensioni quello che ha fatto riprecipitare negli ultimi giorni il clima fra Stati Uniti ed Unione Sovietica: prima la sfida americana contro la Libia nel Golfo della Sirte, poi i ripetuti no di Washington alle proposte di Gorbaciov per il ritiro delle flotte dal Mediterraneo e per un immediato incontro al vertice a Roma o a Londra per discutere il nodo degli esperimenti nucleari, che la Casa Bianca ha deciso di riprendere nonostante la moratoria unilaterale proclamata ed attuata dal Cremlino. È un quadro dove si è praticamente inficiato lo «spirito di Ginevra», cioè quella speranza di reciproca comprensione nata alla luce del contatto diretto tra il presidente americano e il

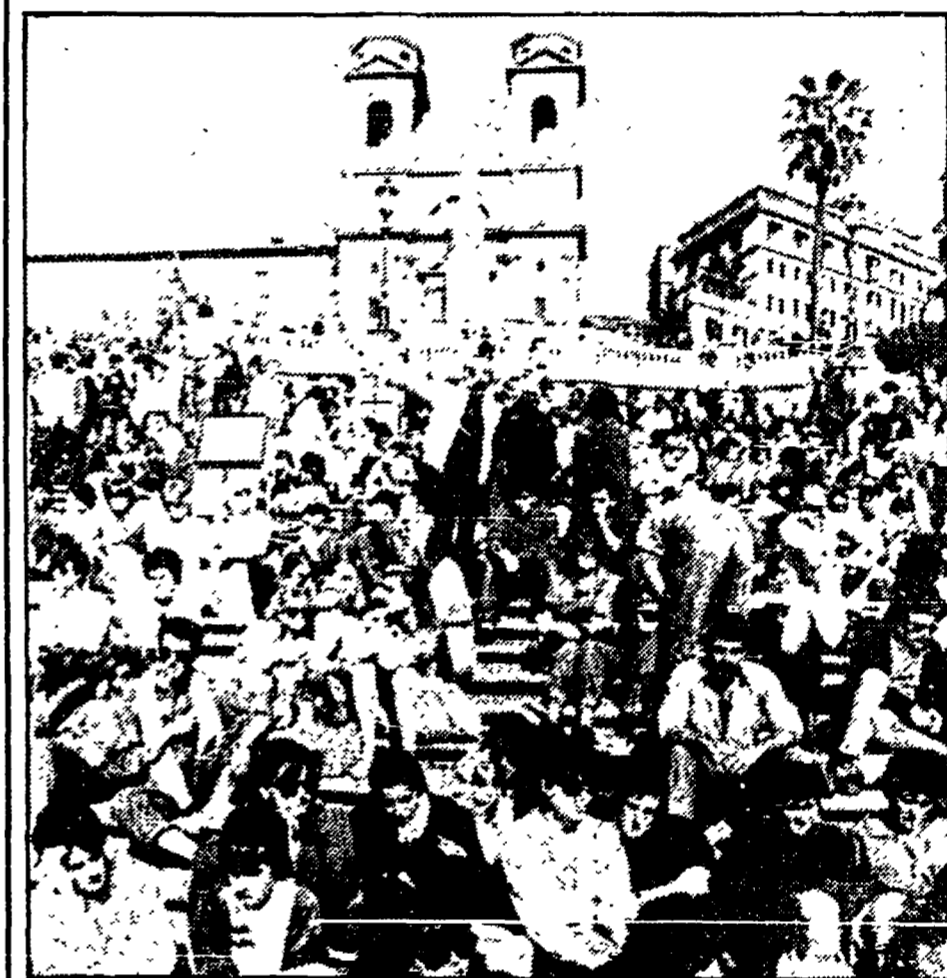
leader sovietico. Nel muro che in queste ore sembra stato costruito a Washington, l'unico elemento di cautela sembra quello espresso dal segretario di Stato Shultz che, proprio sull'aereo che lo riportava in patria dal non felice per lui colloquio europeo, ha invitato Mosca a tornare a forme di contatti «riservati». Il segretario di Stato ha però categoricamente respinto l'idea di Andreotti, secondo cui la disputa con la Libia avrebbe dovuto essere portata alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja, invece che affrontata con mezzi militari. Gli americani — ha detto — «non vogliono trovarsi in una situazione in cui ogni qual volta un terrorista avanzi pretese, debbano

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 2

Nell'interno

## Pasqua come Ferragosto. Assaltati mari e monti. Code e incidenti



ROMA — La scalinata tra piazza di Spagna e Trinità dei Monti gremitissima in questi giorni di Pasqua di turisti stranieri ed italiani.

Difficile rientro. All'insegna delle code, degli estenuanti ritardi, delle attese ai caselli, con la consueta cornice di tamponamenti e sciagure. Le prime segnalazioni di ieri davano dieci chilometri di coda alla barriera di Savona sulla Genova-Savona, interminabili file di auto sull'autostrada Roma-L'Aquila (e sul Grande raccordo anulare), lunghi incolonnamenti ai terminali della Bologna-Milano e della Brescia-Milano. Niente di buono prometteva il 4212 dell'Ac, che anzi prevedeva una sin troppo ovvia intensificazione del traffico sino a mezzanotte, quando presumibilmente l'ondata del ritorno sarebbe cominciata a scemare. Ma, a parte questi ingorghi quasi rituali, l'esodo di Pasqua è andato benissimo, una spettacolare prova generale della prossima stagione turistica, che si annuncia con ottimi auspici. Le auto in circolazione dovrebbero aver su-

perato i 30 milioni e mezzo dello scorso anno; 600 mila i milanesi che hanno lasciato la città, mezzo milione di visitatori in Liguria, centinaia di migliaia gli sciatori sull'arco alpino; città vuote per i massicci trasferimenti al mare o ai monti; turisti a folle sia al Nord che al Sud e ottima calata di stranieri che hanno tenuto ben alto il prestigio dell'Italia come primo paese turistico del mondo (segnalata la presenza di americani, oltre che di francesi, spagnoli e tedeschi in quantità). Tutto esaurito nelle principali stazioni sciistiche in Piemonte, Veneto, nel Trentino, con piene da ferragosto. Centinaia in tutta Italia sono state le saghe, le feste tradizionali, le cerimonie religiose e laiche che hanno celebrato la Pasqua e la primavera. Purtroppo, anche se l'elenco completo non è ancora pervenuto, si segnalano come sempre molti incidenti stradali; e già in fila ci sono i primi morti. A PAG. 5



## Germania federale tornano i pacifisti Muore manifestante

Almeno 400 mila pacifisti sono tornati in piazza ieri in decine di città della Germania occidentale. La protesta contro le «guerre stellari» e il mancato accordo tra Usa e Urss sui test nucleari. Ci sono stati scontri con la polizia: un uomo è morto per attacco di asma dovuto alle sostanze tossiche di un cannone. A PAG. 2

## Altri avvelenati dal vino-killer Indagini dappertutto

Altre sette persone sono state avvelenate dal vino con alcool metilico. Sono ricoverate nell'ospedale di Ivrea e tre di esse lottano contro la morte. Bottiglioni di vino letale saltano fuori un po' dappertutto, l'allarme sta varcando i confini nord-occidentali. Le indagini intanto si allargano a tutta l'Italia. A PAG. 3

## Forse solo oggi si saprà se Antonov avrà il passaporto

Difficile ritorno a casa per Antonov. Oggi il presidente del Tribunale designerà la sezione penale che dovrà decidere della concessione del nulla osta per il passaporto al bulgaro, supposto complice di Ali Agca. Potrebbe, però, sorgere altre difficoltà procedurali che rinvierebbero ancora la partenza di Antonov dall'Italia. A PAG. 3

## Incendio distrugge un'intera ala di Hampton Court

Un improvviso incendio, forse causato da una candela, ha distrutto un'intera ala di Hampton Court, il palazzo del Tudor che fu per secoli la residenza di campagna dei reali inglesi. Una vittima, salvi i capolavori di Tiziano, Correggio, Lotto, Veronese, Breughel che vi sono custoditi. Gravissimi i danni. A PAG. 5